

IL FRIULI

A delanté; si puelle (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato sonanti A. L. 56, e per fuori colla posta sino di emfina A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Ginta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettore, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale il Friuli.

RIVISTA

Abbiamo dato nel passato numero un estratto delle opinioni espresse dai vari membri dell'Assemblea francese negli ufficii circa alla revisione. Più sotto diamo anche quella di Lamartine, la quale ha un carattere affatto speciale, e che non aveva sotto l'occhio allora. Lamartine è un'individualità a parte. Egli vuole mantenere ad ogni costo la Repubblica; ma appunto per questo intende di modificare la Costituzione, credendo di potere in questo modo raffermarla. Però ei trova una condizione necessaria prima di passare alla revisione: ed è, che venga restituito il suffragio universale. Né egli teme per l'esistenza della Repubblica quand'anche sia resa possibile la rielezione di Bonaparte. — Dal complesso delle altre opinioni si vede, che alcuni dei bonapartisti si mostrarono arditi nel chiedere assolutamente la rielezione; ma che non furono molti coloro, i quali ebbero coraggio di dirlo francamente. Altri molti celarono le proprie intenzioni nella proposta vaga di Broglie, ch'era stata concepita in modo, che potesse venire accettata da tutti coloro che vogliono la revisione. I legittimisti non hanno celato la loro preferenza per la Monarchia; ed alcuni vorrebbero che fosse posta chiaramente l'alternativa della Monarchia ereditaria, o della Repubblica. In generale però essi dimostrarono in particolar modo la loro avversione verso ogni eventualità del consolato e dell'impero, e quantunque meno apertamente, si espressero anche contro la Monarchia costituzionale intesa al modo degli orleanisti. Piuttosto, che subire o l'una o l'altra delle due forme, si dichiararono per lo più di attenersi alla Repubblica; e per questo si mostrarono partigiani della revisione, ma entro ai termini della legge. I legittimisti temono l'azione extra-legale dei bonapartisti; i quali non avendo altre speranze, se passa l'occasione opportuna, probabilmente tengono in pronto qualche colpo di riserva. Gli orleanisti, che non hanno pretese immediate sono quelli, che mostrarono maggiore abilità e destrezza in tutta la discussione. Essi in generale non dissimulano la loro preferenza per la Monarchia costituzionale e manifestano le proprie simpatie per la caduta. Ma però non si mostrano tanto avversi alla Repubblica, cui dicono di voler sostenere lealmente, finché essa è la legge del paese. Ma questa Repubblica, provvisoria o durevole che sia, e la vogliono ordinata, e che somigli, nella divisione e nell'ordinamento dei poteri, il più possibile alla Monarchia orleanista. E si contano in generale fra coloro, che più caldamente propugnano la revisione; ma nel tempo medesimo affettano più di tutti di voler rimanere sul terreno della legalità. Alcuni stanno sulle riserve, come p. e. Thiers che tace e fa lo gaorri, e come Tocqueville e Barrot, i quali aspettano lumi maggiori dalla discussione. Gli orleanisti sono adesso il partito dell'aspettativa. E si uniscono volentieri ai repubblicani moderati, finché questi li aiutano a tenere lontana ogni esagerazione; e per amore dell'ordine non rifiutano di combinare talora il loro voto con quello dei legittimisti e dei bonapartisti meno impazienti e più disposti a transigere. Essi non dissimulano i pericoli d'una crisi, che si proverebbe mediante la revisione; ma aggiungono, che bisogna pure soddisfare il voto del paese, il quale vuole mutare la Costituzione, ch'è tanto piena di difetti. Insomma, revisione o no, ad essi prime di passare altri quattro anni, per attendere la maggioranza del conte di Parigi, verso la quale una presidenza

di Joinville, o di qualcheduno dei generali del partito li scorgerebbe. I repubblicani moderati, ai quali preme di conservare la Repubblica sono fra i più avversi alla revisione, e contandosi vedono di poter renderla impossibile entro ai termini della legge. La concederebbero, se la legge elettorale del 31 maggio non avesse mutilato il suffragio universale; ma fino a tanto, che non si ristabilisca questo è meglio conservare la Costituzione con tutti i suoi difetti e rimettere la revisione ad un'altra volta. Essi vogliono la Repubblica, perché ogni altro governo chiamerebbe il flagello della guerra civile nel paese. Delle Monarchie ce ne sono tante, che ne verrebbe un'orribile confusione quando si avesse da scegliere. Più tardi il paese sarà meglio preparato a subire i mutamenti richiesti. Di ciò sono persuasi anche gli orleanisti: solo vorrebbero, che fossero discusse le questioni e che venisse assicurato alla Nazione il diritto di mutare la forma del governo in quel modo ch'ei crede. I repubblicani avanzati più quasi non patiscono la discussione, nonché la revisione, finché la legge del 31 maggio non sia tolta. Dal complesso delle opinioni si vede non essere impossibile, che questa legge venga posta in discussione un'altra volta, se non per venire abrogata, per essere almeno modificata in qualche parte; sempre però nella speranza di transigere e di ottenere dagli avversari la revisione. Le opinioni espresse negli ufficii, se nuovi fatti non vengono a cangiarle essenzialmente, fanno vedere come probabile, che la revisione non si farà. Poiché nel mentre più assai d'un quarto dei membri la rifiuta, moltissimi altri dichiarano esplicitamente di non volerla fuori della legge, cioè fuori del paragrafo 111 della Costituzione. La discussione in pubblica Assemblea può indurre assai poco a cangiare questo risultato; il quale rimarrà, senza un colpo di Stato dei bonapartisti od una rivoluzione procurata dai legittimisti. Ma e nell'un caso e nell'altro potrebbero i provocatori capitali male. Probabilmente la questione tornerà ad essere riprodotta all'Assemblea più tardi: ma a quanto si vede l'esito non sarà diverso. Il governo, che parlò per bocca di Faucher e di Baroche, chiedendo la revisione, si tenne sulla riserva anch'esso. Potrebbe darsi adunque, che valesse anche qui il titolo della commedia di Shakespeare: *Molto strepito per nulla*. E da notarsi, che molti dei legittimisti si astennero dal dire un'opinione ed anche dal voto. Forse che questi avranno voluto aspettare, per vedere come vadano le cose. Ciò potrebbe indicare l'idea di ricorrere ad un appello al Popolo: nella quale si accorderanno anche i bonapartisti, quando non avranno più alcun'altra scappatoia. Ma frattanto le vent tourne à la République.

Ecco un brano del discorso accennato di Lamartine:

Rifiutando la revisione, voi attendete immobili il pericolo del 1832; autorizzando la revisione saggia, parziale, regolare, costituzionale, voi prevenite e scansate il pericolo. La non esito a pronunciarmi per quest'ultimo partito, ed ecco i miei motivi:

In questa discussione vi si è tracciato più volte il quadro dello stato morale del paese in ciò che concerne i suoi desideri, le sue predilezioni in materia di governo. Secondo me, lo stato del paese, per quanto mi fu permesso di conoscerlo, è questo. Io lo descrivo e come esso mi sembra per me e contro me, io lo descrivo da spettatore imparziale.

Il paese, nel 1848, è stato sorpreso dalla Repubblica, ciò è vero; ma che volete fare? Che cosa avreste fatto, voi uomini della Monarchia, il 25 febbraio, dopo il tracollo saluto e irrimediabile del governo d'allora? Avreste voi richiamato la legittimità? Chi l'avrebbe accettata? La

casa d'Orleans? Essa era precisamente la casa caduta da ultimo, e perciò l'ultima delle possibili ad essere rialzata sulle proprie rovine. L'Impero? Ma questo era sepolto da trent'anni col nome che fu l'Impero da sé solo. Avreste voi proclamato un governo anonimo? Ma il Popolo vuol dare un nome ad ogni cosa; egli non avrebbe né veduto, né compreso, né ascoltato, né obbedito. Un interregno? Ma ciò sarebbe stato un campo libero a tutte le fazioni, il pandemonio delle rivoluzioni.

Conveniva dunque, voglia o non voglia, proclamare la Repubblica. Quest'era la tregua di Dio, il campo neutro, il terreno di riconciliazione, il governo di tutti. Essi non l'avrebbero riconosciuta, s'ella non fosse stata proclamata da alcuni cittadini gettati dalla tempesta o dalla loro devozione alla testa del Popolo. Lasciatecela a nostro incarico, puniteci anche della nostra audacia, illegale quant'altra mai, nel tempo che legge non vi aveva; io non protesto; ma riconoscetela quando l'Assemblea nazionale, eletta dopo tre mesi di riflessione, con più libertà e universalità, che che ne dica il sig. Labordere, di quanto mai ve n'ebbe sulla terra, la proclamò e voi fece sortire dal Popolo per governarlo.

Ebbene, quali sono in oggi i sentimenti di questo Popolo intorno alla Repubblica? E' sono questi: Un numero immenso di 6 od 8 milioni di uomini, privati fin allora del diritto di cittadinanza, soffre senza dubbio in tal quale modo a cagione della Repubblica, poiché ogni governo che si fonda è una fatica, e ogni fatica è un dolore; ma questi uomini sanno che senza una qualche fatica non si conquista l'egualianza civile, la nobiltà del Popolo, il diritto di governarsi da sé, la libertà della sua Nazione, la dignità delle sue generazioni, e che che ci si dica delle loro momentanee sofferenze, essi non saranno mai disposti, secondo un'espressione di Mirabeau, a vendere la dignità umana per un tozzo di pane. Essi ci dicevano in febbraio: Noi abbiamo tre mesi di sospensione di lavoro per servire alla Repubblica; essi dicono ancora: Noi abbiamo ancora un anno di difficoltà per servire alla sovranità del Popolo. Essi mormorano contro il tempo; ma credetelo, essi non bestemmiano contro la Repubblica stessa. Voi v'accorgete di ciò nel giorno che loro restituirà la Monarchia.

Ciò che il Popolo vuole, gli è una Repubblica di ordine, di sicurezza per i diritti acquistati, d'invulnerabilità per le proprietà, sorgente d'ogni salario, per i capitali, movente d'ogni lavoro; una Repubblica che gli assicuri la stabilità relativa delle Monarchie, che gli sia guarentigia contro le rivoluzioni radicali, e beneficii dignitosi della libertà! Ecco quale Repubblica l'immena maggioranza vuole; io lo so poiché essa ha dato forza cento volte a questa Repubblica possibile, secondo l'espressione del sig. de la Moskova, contro la Repubblica impossibile.

Quando si sa che cosa vogliono le masse, si sa tutto; poiché cosa mai possono i partiti dinastici contro queste masse, sotto l'impero del suffragio universale? Noll'altro che ispirarle, dirigerle, illuminarle, ma anzitutto consolarle: La soluzione è sempre nell'istinto nazionale.

Io considero dunque la Repubblica come accettata e difesa, deliberatamente e spontaneamente riconquistata da 40 milioni d'uomini del Popolo. Ma queste masse repubblicane per natura, e le classi più elevate per ricchezza, ma che sentono pure l'instabilità delle dinastie sopra un suolo che le inghiotte ad ogni istante, e le quali perciò si rassegnano a una buona e regolare democrazia; queste masse e queste classi si domandano ogni giorno e dappertutto: Non si può ammorbidire, consolidare, rendere stabile, correggere la Costituzione? E ciascuno vuole o sogna una miglioria secondo i suoi bisogni o i suoi desideri: questi due Camere, quegli la ridigibilità del presidente rimessa al Popolo; questi l'elezione per circoscrizione elettorale che sopprima lo scrutinio per liste, caso, lotteria, tenebre delle scelte popolari; quegli il mezzo di risolvere pacificamente mediante il giudizio del paese, i conflitti tra i due poteri; questi presidenze più lunghe, quegli elezioni per terzo o per quinto; in breve tutto ciò ch'è permesso di sognare o di sperare per migliorare nel governo la sorte di tutte le classi ed accrescere il sentimento di tutte le guarentigie che una Repubblica deve al Popolo, non meno che una Monarchia. E tutto ciò si esprime colla parola revisione.

Ebbene, io mi domando, da uomo che vuole naturalizzare e rafforzare anzi tutto la Repubblica, perché egli la crede il solo reggime possibile e appropriato in oggi al suo paese ed al suo tempo? E egli sa cosa, e egli da repubblicano il pessimizzare brutalmente tutti questi pensieri,

tutti codesti voti, tutte queste speranze, se si vuole con-
fide, nell'animo del Popolo e degli: No, in forza della
nostra autorità da repubblicani, noi vi vietiamo di miglio-
rare la tua Repubblica! Tu hai del risentimento, tu senti,
e laggiù, ti agiti per diventare migliore; noi ti imponiamo
l'immobilità e il silenzio in una Costituzione che noi stessi
dichiariamo cattiva in qualche articolo! Noi ti condanniamo
a non voltarti nel letto in cui l'abbiamo coricato, per
cercarvi una miglior sito, una miglior posizione.

Vi domando, è questo il modo di far tollerare, ac-
ettare, amare la Repubblica a questo Popolo? No, gli è il
mezzo certo per fargli detestare i repubblicani, di compri-
merlo fin tanto che esso scoppi d'impazienza, di fargli
maledire la Costituzione intera per una o due lettere di
questa Costituzione che correggerai, e per preparare o degli
elementi d'esplosione ai faziosi, o degli elementi di popo-
larità e di asservimento agli usurpatori! S'io volessi la
perdita certa della Repubblica, io la condanerei come voi
all'immobilità.

Vi si cita l'America; il sig. Chéragey l'ha chiamata
in testimonia. Ah! l'America che voi citate, fu più saggia;
si ebbe come tra noi, tre anni dopo la Costituzione pro-
clamata, dei partiti realisti che domandarono la monarchia,
dei partiti repubblicani che domandarono l'abolizione delle pre-
sidenze, dei partiti ambiziosi che domandarono la perpe-
tuità dei presidenti, dei partiti comunisti che domandarono
il rovesciamento della società, dei partiti timidi che domanda-
rono che non si rivedesse nulla, per timore di perdere tutto.
Si rivede; i falsi partiti svanirono, come qui, di-
misi la ragione e l'interesse del suffragio universale; e la
Repubblica prese l'equilibrio e fu eterna.

Questa fare lo stesso, ed avrete il medesimo risultato.
Io non temo punto, che il suffragio universale mandi qui
altra cosa che la Repubblica! La sovranità del Popolo non
può abdicare.

Io sono dunque partigiano d'una revisione coraggiosa
e fiduciosa di alcuni articoli della Costituzione, anche del-
l'articolo della inalienabilità del presidente, se il Popolo lo
desidera. Lasciateli la libertà della scelta; se voi gli ri-
cusate un nome, egli si appassionerà per quest'uno. Ab-
bandonateli tutti a nomi e lasciate che essi gli eribbi a se-
conda delle sue allusioni e delle sue idee. Avete voi paura
di popolarizzare troppo la Repubblica? In quanto a me,
io non ho paura che un nome gli sembri mai più grande
del nome del Popolo, e gli faccia abdicare alla propria
sovranità per la sovranità d'un eletto.

Ma s'io voglio, o s'io accetto la revisione di qualche
parte difettosa della Costituzione, io voglio e devo volere
anzitutto, preservare la Repubblica; io lo voglio perché
sono convinto in coscienza che oggi non vi ha più che
altri per noi al di fuori di questa forma larga e popola-
re del governo. Io voglio in conseguenza, votando la re-
visione, avere tutte le garanzie, tutti i pogni, tutte le
sicurezze morali, che sotto pretesto di rivedere la Costitu-
zione, un'Assemblea di revisione non verrà a soffocare la
Repubblica che risusciterebbe in demagogia e in rivoluzio-
ne. Questa garanzia morale è per me e per la Repu-
blica nel suffragio universale. « Se voi volete il processo
dell'articolo 11, il giudice e il suffragio universale re-
stano integralmente alla Nazione.

Io spero e spererò fin all'ultimo momento che il go-
verno e l'Assemblea saranno abbastanza bene ispirati per
rivedere questa legge del 31 maggio che taglia fuori quat-
tro milioni di voti repubblicani dalla sovranità elettorale del
Popolo, legge che ha ingannato per l'enormità stessa di
questo risultato coloro che sol erodettero di deprimere, e
che per tal modo hanno scisso la Nazione in due Popoli.
Il giorno in cui la legge del 31 maggio sarà revocata o
riveduta, io voterò la revisione; fin allora io non voterò
nulla; poiché io voglio, e con me molti buoni cittadini,
migliorare la Costituzione, ma non voglio giocare la dadi
la Repubblica o la Monarchia nelle mani non del Popolo
intero, ma d'una metà forse parziale del Popolo, col ri-
schio di veder sortire dall'urna o una demagogia sovver-
siva o una Monarchia calmitosa.

ITALIA

(Lombardo-Veneto). — N. 3575. — Arois. — In
esecuzione dell'ossequio dispaccio 27 maggio p. p. N.
7648 di S. E. il sig. ministro delle finanze, si dichiara
che il pagamento degli interessi delle obbligazioni del pre-
sunto Lombardo-Veneto non può aver luogo che sulla pub-
bliche Casse di questo Regno, tranne le sole partite delle
quali sia stato chiesto il pagamento sopra piazze estere.

Così resta modificata la seconda parte dell'avviso di
questa Prefettura 21 maggio suddetto N. 3597. — Dalla
r. Prefettura del Monte Lombardo-Veneto, Milano il 5
giugno 1851. — Bessari. (Gazz. uff. di Mil.)

(Piemonte). I vescovi della Savoia ricusano di man-
dare i loro preti alle scuole di metodo, perché trovano
inconveniente che essi abbiano a frequentarsi coi laici.

(Toscana). Firenze 10 giugno. Il Conservatore Costi-
tuzionale ha il seguente carteggio da Livorno in data di
ieri, il quale contiene una relazione particolareggiata de-
gli errori eseguiti ultimamente in quella città:

Sabato alle ore 5 pom. un distaccamento dell' r. r.
gendarmia, composto di venti uomini e comandato dal

tenente Giunti e dall'aiutante Mazzoni, si recò per ordine
dell'autorità militare a perquisire una villa situata lungo i
Condotti e abitata dalla famiglia del defunto lord Alborough.
L'isolamento della villa non poté impedire che uno si
rendesse accorto dove accennava questa forza; malgrado le
precauzioni prese, e un individuo tentò la fuga scavalando
un muro di giardino, ma inseguito e arrestato, fu ricono-
sciuto per un oriundo fiorentino ex-guardia di sicurezza. In-
giunto in nome della legge si aprì l'abitazione, fu acer-
bamente risposto essere quello domicilio inviolabile perché
inglese; inutili furono lunghi inviti e persuasioni, finché
conoscendo l'autorità che del ritardo si approfittava per
la distruzione, e l'incendio d'oggetti, abbattè la porta
principale e recatosi nel piano superiore dovette per gli
stessi motivi abbattere altra murata di spranghe.

In questa stanza due individui erano intenti a incen-
diare delle carte e fu incontrata difficoltà a impedire la
cominciata distruzione; in seguito di ricerche accurate fu
sequestrata una voluminosa epistolare corrispondenza in
inglese, una officina da stamperia completa, molti carat-
teri, carta preparata per la pubblicazione del 5 num. del
giornale settimanale l'« Apostolo », il quale compariva le
domeniche, vari libelli e scritti clandestini, i quali ultimi,
per la massima parte, stampati dai caratteri sequestrati,
uno stocco, uno stile, una binnetta, due casse da pistole,
una cassetta piombante da fucile, dei bottoni di vetro,
della cuscaglietta ecc. ecc. Tutti questi oggetti di che fu
fatto sommario, furono alla presenza dello stesso console
inglese raccolti in due vaste casse, le quali, sigillate, furo-
no rimesse all'autorità militare, e i tre figli Alborough
con l'individuo che tentava evadere furono tradotti nelle
carceri militari della Fortezza Vecchia.

Siena 6 giugno. Il maggiore della nostra guardia
civica facente funzioni del colonnello ha chiamato questa
mattina tutti i capitani della guardia stessa per ammirare
l'ordine del superiore governo dello scioglimento della
guardia civica svase coll'incarico ai capitani di ritirare le
armi dei sottoposti delle rispettive compagnie. Pare che i
capitani, allegando la mancanza d'ogni loro diritto, subito
che la guardia era disciolta, non abbiano anquillo ad assi-
mersi questo incarico. (Catt. del Cost.)

AUSTRIA

Leggesi in una corrispondenza dell'« Indépendance
belge »: « La demissione del ministro de Bruck non sembra
che il preludio delle ulteriori modificazioni le quali, secondo
ogni apparenza, succederanno nel nostro gabinetto forse
più presto che non si aspetta.

Già corre voce che il sig. Bach abbia dato la sua
demissione, e lo stesso si dice del ministro della pubblica
istruzione, sig. Leo Thun, lo vi trasmetto queste notizie
senza rendermene mallevatore; che ne sia, egli è certo
che si vanno preparando grandi cambiamenti non solo nel
personale del gabinetto, ma anche nell'ordinamento dei
dicasteri.

Così, tutto il ramo dei lavori pubblici verrà separato
dal dicastero del commercio, e formerà, unitamente al ramo
delle strade ferrate, telegrafi e comunicazioni in generale
un portafoglio al quale si crede che sarà chiamato il prin-
cipe di Salin che prese parte all'ultimo congresso dogana-
le di Vienna. Per altra parte, il portafoglio dell'agricol-
tura verrà unito a quello del commercio e dell'industria,
e per lo avvenire formerà il ministero del commercio, del-
l'industria e dell'agricoltura.

Intanto il Lloyd di Vienna prosegue i suoi assalti
contro la costituzione del 4 marzo, ed ultimamente ancora
disse chiaramente che si pensa a cangiarla, conservando
oltanto di essa il principio dell'unità dell'impero.

Notizie d'Ungheria parlano di parecchie nuove ag-
gressioni da parte di masnade. I briganti sono di solito
armati di pistole e schioppi a doppia canna.

GERMANIA

Tra le proposte che verranno discusse quanto prima
dalla Dieta federale dicesi avervi una tendente a precisare
i rapporti delle costituzioni dei singoli Stati alla costituzione
federale. Essa sarebbe la seguente:

Restando giusta l'articolo 35 dell'atto finale l'ordinamento
della Costituzione dei singoli Stati qual affare interno bensì affidato
ai principi sovrani degli Stati della confederazione, all'incontro
gli interessi ordinamenti politici degli Stati confederati non potendo
né essere minimamente contrari allo scopo della confederazione,
quale è pronunciato nell'articolo 2.º dell'atto federale e nell'ar-
ticolo 1.º dell'atto finale, né in genere i principi sovrani uniti
nella confederazione impediti e limitati nell'adempimento dei loro
obblighi federali da una Costituzione; dovendo inoltre il mero,
potere di Stato rimanere unito nel capo dello Stato, e non potendo
il sovrano essere legato da una Costituzione che, nell'esercizio di
diritti determinati alla cooperazione degli Stati, mentre la Confede-
razione federale oltre i casi contemplati nell'articolo 35 dell'atto

finale e oltre a quelli d'un'assemblea particolare, garantisca la di-
ritto e l'obbligo d'intervenire in affari di competenza degli Stati
ed in contesti (in)veranti ed i loro stati per mantenere le dispo-
sizioni stabilite intorno l'articolo 12 dell'atto federale, ed avendo
queste disposizioni applicabili anche alle città libere in quanto che
lo permettono i loro particolari statuti e rapporti; essendo final-
mente ordinato che in costituzioni e leggi di parecchi Stati della con-
federazione, specialmente dopo l'anno 1861, non siano state dispo-
sizioni le quali non stiano in armonia coi principi della con-
federazione e degli assunti obblighi federali. — Tutti i membri
della confederazione riconoscono che le costituzioni e leggi dei
singoli Stati non possono stare in contraddizione con lo statuto e
le leggi federali, e che, dove ciò presentemente si fa, i governi
sono in dovere di abolirli e i necessari cambiamenti di quelle.

a) Nel caso che a un tale cambiamento, riconosciuto per neces-
sario, si frappa un veto degli Stati, i quali non si possono rimo-
vere in via legislativa, il relativo governo è obbligato a rimpia-
gare per via della dieta federale, che allora avrà da presiedere la di-
scussione il caso e da determinare entro i limiti della sua compe-
tenza legale i mezzi e il come effettuare il cambiamento.

b) Per mantenere la quiete e l'ordine legale dei singoli Stati
della confederazione, la dieta federale, segretamente in caso di fu-
ture violenze fra i governi, o di ostilità, potrà, in sua potestà,
e provata, dove la decisione non appartiene alla sua propria com-
petenza, una decisione giudiziale.

c) Essendo che l'articolo 35 dell'atto finale e la conse-
guenza che ne deriva e si trova espressa nell'articolo 24, e tenendo
sott'occhio l'ordine pubblico degli Stati confederati, i mezzi necessari
per un governo corrispondente agli obblighi federali ed alle co-
stituzioni particolari, ma rifiuto generale delle imposte da parte
degli Stati e da riguardarsi come una tendenza dei sudditi contro
i governi che rende impossibile il mantenimento dell'interior quiete
ed ordine, e da procedere, occorrendo, contro la medesima secondo
prescrive l'articolo 35 dell'atto finale. In casi nei quali gli Stati
d'un paese ricusano i mezzi che la leggezza, nell'interesse del
paese, lascia assolutamente indispensabili per un determinato go-
verno, tanto la leggezza quanto gli Stati hanno il diritto di pre-
sentare la questione contestata alla dieta federale, la quale al-
lora eventualmente potrà l'affare contestato al tribunale arbitrale
della confederazione, affinché se pronuncii sentenza. Sicché la me-
diatazione o la sentenza giudiziale non è seguita, i mezzi accordati
altre volte allo stesso scopo non possono essere rifiutati.

d) Non potendo giustamente, articoli 32, 33 e 34 dell'atto finale
essere rifiutati dagli Stati la somma di danaro richiesta per l'ad-
empimento delle prestazioni federali, ed essendo uno dei più im-
portanti obblighi dei membri della confederazione di lever pronti i
contributi necessari per mantenere la sicurezza in interiori che ricor-
re della Germania e l'indipendenza ed inviolabilità dei singoli
Stati confederati, la dieta federale è in dovere di determinare gli
ordinamenti organici relativi alle cose militari della confederazione,
e i sovrani e le città libere uniti, nella confederazione non
possono essere limitati in alcun modo nei loro obblighi federali
che alle stesse si riferiscono. Nel caso poi in cui gli Stati ricono-
scono bensì in genere l'obbligo federale, ricusano però pagare som-
me di danaro comandate dal governo come necessarie per adempire
precisamente a quest'obbligo, poi motivo che all'obbligo federa-
le si possa soddisfare prontamente anche senza questo mezzo, il
relativo governo confederale ha da presentare il caso speciale alla
dieta federale che non prende determinazione definitiva.

e) Se la confederazione ciò non valente si trova costretta ad in-
tervenire nei casi contemplati negli articoli 25, 26 e 28 per man-
tenere o ristabilire la quiete e l'ordine che furono turbati in uno
Stato della confederazione, ella è pure in dovere di indagare le
cause dell'ordine turbamento, e, ove lo trovi nella difettosa le-
gislazione, di promuoverne il cambiamento.

Se tale proposta pubblicata dall'« Allg. D. Z. » di
Lipsia non è un'invenzione, questa potrebbe esser la
porta per cui se si andrà poi a una Costituzione.

I fogli tedeschi ci danno alcuni dettagli del sangui-
noso disordine avvenuto addì 8 corr. in Amburgo. Un
soldato austriaco di qualche grado trovò rissa con un bar-
biere a motivo d'una fanciulla, in una sala da ballo del
sobborgo S. Paolo. Il soldato finì col ferire di baionetta
il barbiere; gli anni si accessero, alla zuffa presero parte
altri soldati ed altri cittadini; finché a questi ultimi riuscì
di trascinare il feritore al corpo di guardia. Una pattuglia
di soldati assenti fu spedita allora a far cessare l'adunanza;
e il Popolo senza opposeri aveva già evacuato il
locale, quando sopraggiunse un forte distaccamento di Au-
striaci, condotti dal maresc. Theiner in persona, e coman-
dato dal suo stato maggiore. Un impedimento tanto una
prima pietra contro gli Austriaci, alla quale seguirono
no delle altre, sicché non ferì il maresciallo stesso in
un braccio. I soldati scaricarono i fucili a più riprese,
uccidendo da 6-8 persone fra le quali una fanciulla
di 17 anni ed un ragazzo di 8, e ferendone gran numero.
Il Popolo si ritirò allora in forze. Nel frattempo il militare
aveva preso le sue misure, chiusa la porta che conduce
alla città, e circondato il sobborgo. Da allora fin dove il
tumulto si propagò, sceso questo, si fecero venire due reg-
gimenti che si accamparono a S. Paolo. Il disordine pen-
sato, ma indarno.

Secondo lettere di Francoforte il progetto dell'anno
no doganale coll'Austria, non sarebbe accettato dall'As-
semblea della Germania, che allorché l'Austria abbandonò
depassivamente il sistema protettivo.

Nella lega postale austro-alemana è stabilito che ogni anno avrà luogo una conferenza degli Stati che vi prendono parte, e ciò alternativamente a Vienna e Berlino. Queste conferenze hanno lo scopo di promuovere tanto ciò che a mostra desiderabile riguardo all'interno perfezionamento, quanto quello che può servire ad allargare maggiormente la lega. La prima conferenza avrà luogo, per quel che dicono, in Berlino ancora nel corso della prossima estate. La *Gazzetta di Voss* osserva, che la notizia dietro la quale si terrebbe un congresso postale europeo, se anche fu sparsa innanzi tempo, non è priva di fondamento, essendo intenzione dei governi di Austria e Prussia di estendere la lega, ove sia possibile, a tutta l'Europa, ciò che già fu soggetto di trattative fra Berlino e Vienna.

(F. di R.)
L'Indicatore prussiano si trasformerà col primo di luglio in un semplice foglio per cose ufficiali e verrà trasformato soltanto agli abbonati della *Gazzetta prussiana* (già *Reichs-Anzeiger*). Sembra che, il governo abbia l'intenzione non solo di risparmiare una non insignificante somma di danaro, ma benanco di procurare alla suddetta *Gazzetta* maggior numero di abbonati.

Cassel 4 giugno. La sera dell'altieri venne arrestato l'avvocato Heisen per ordine del permanente giudizio di guerra. La *Gazzetta di Cassel* scrive in proposito: Motivo dell'arresto dell'avvocato Heisen non diede il suo contegno durante il periodo del rifiuto delle imposte, ma uno scritto che egli compilò e diramò durante lo stato di guerra.

Rastatt 3 giugno. Assicurati che verranno formati i quadri per altri 5 battaglioni balesi, i quali verranno organizzati tostochè sarà possibile.

Da qualche tempo percorrono il granducato di Baden numerose pattuglie militari, per mantenere l'ordine, specialmente in queste regioni nelle quali continua l'agitazione dei rivoluzionari.

Il ministero di Götting ha rifiutato la sanzione ad un contratto della dieta, il quale diminuisce il bilancio militare di 6000 talleri.

Il congresso degli economisti rurali alemanni di quest'anno avrà luogo nell'autunno a Salisburgo. A questo congresso si raduneranno degli economisti da tutti i distretti dell'antico impero germanico. A presidente del medesimo è stato già nominato l'arciduca Giovanni.

FRANCIA

Il Risorgimento ha da Parigi il 9: Sentirete forse parlare i nostri giornali di un ministero. Odilon-Barrot. Tosto o tardi sarà d'uopo che tale cosa sia vera, e questo ministero è per essere prossimo, perché il sig. Barrot si è posto sul terreno dell'abrogazione della legge del 31 maggio, dove la forza delle cose spinge il presidente. Tuttavia tutto ciò che si dice è ancora prematuro. Il signor Barrot è in moto fin da venerdì a sera e non ha ancora potuto vedere né il presidente né alcun negoziatore intermedio.

Della revisione non vi dirò altro, che i legittimisti sono furiosi della parte nasechina che loro è toccata. Il sig. Berryer è costernato dal suo isolamento nella commissione ove egli si avvia, ai repubblicani ed orleanisti e ai bonapartisti senza incontrare una mano simpatica; finalmente la disfatta del sig. Mole, il capo della fusione, è considerata come il colpo di grazia della combinazione.

A proposito di fusione conviene ancor una che spiegarla da un cervello un po' eccentrico. Il maresciallo Narvaiz che dimorò a Parigi dal giorno in cui abbandonò il potere, ci ha ieri lasciato standosi da sé stesso la missione di andar a negoziare a Londra una conciliazione d'interessi fra la duchessa d'Orléans e il presidente della Repubblica. Io non ho d'uopo di dirvi che questa notizia non è fin qui seria che per la posizione considerevole del personaggio, che vi è implicato. Nel resto già superavi che il sig. Moritz, il più intimo fra i confidenti dell'Eliseo, era a Londra allo stesso scopo, e non sarebbe impossibile che persone facende per le soluzioni avessero pensato anche a questo.

La Montagna è elegnata col signor Collava, perché dell'esser egli mancato nel primo ufficio, derivò la nomina del signor Montalembert.

Si legge nella *Correspondence du Congrès de Tours*: Il commercio parigino non sa qual partito prendere nell'affare della revisione; esso trova il patto fondamentale cattivo e vorrebbe la revisione, ma senza scossa, senza eresia; è orleanista ma accetterebbe la proroga dei poteri; e per questo che vede sfavillare il risultato della nomina degli affari per la commissione della revisione, come biasimato per questo stesso motivo il disegno del generale Changarnier.

A proposito d'un rumore relativo al generale Canino è riportato da un giornale, il *Siecle*, foglio della

borghesia e della guardia nazionale di Parigi, contenere la dichiarazione seguente:

Il *Siecle* non si mostra ordinariamente premuroso di ricorrere le colonne di cui l'onorevole generale è spesso fiate l'oggetto. Noi siamo questa volta invitati da lui a dichiarare come colonna e metozogica ogni affermazione che lo mostrerebbe come e se non fosse.

L'avversario inconciliabile del legittimismo, l'avversario inconciliabile dell'orleanismo, l'avversario inconciliabile dell'imperialismo, l'avversario inconciliabile della legge del 31 maggio, l'avversario inconciliabile della revisione della Costituzione.

Jeri (8) il principe di Canino spinzava di un ristorante in compagnia del sig. Boulay de la Meurthe, vicepresidente della Repubblica. Durante il pranzo viene un servitore ad avvertire il signor di Canino che alcuno di fuori domanda di lui.

Il signor di Canino non vuole assolutamente a meno che l'incontro non sia il suo nome, il che non vien fatto. Ma terminato il pranzo, il principe si trovò nella via in presenza di un giovane, che gli disse: Siete voi il principe di Canino? Si, rispose il principe, ed il giovane: Ed io mi chiamo Rossi, e sono figlio di colui che faceste assassinare.

Ciò detto gli spara del viso. Oggi doveranno battersi, ma il duello fu ritardato per la difficoltà che trova il sig. Rossi a procurarsi dei testimoni. Erasi in prima rivolto a due antichi amici di suo padre, il sig. Piscatory, rappresentante del Popolo, e il colonnello Libereux; ma questi a quali egli aveva confidato il progetto di provocare pubblicamente il sig. di Canino, e che speravano così loro ragioni avendolo distolto, negarono il loro concorso. Nell'ora che vi scrivo non si sa ancor bene che testimoni avrà trovato, e dicesi che in mancanza d'altri, si dirigerà a due giovani dell'età sua. Testimoni del sig. Canino sono i signori Clary e Newquerque.

Il 7 ebbe luogo a Versailles il duello tra il principe di Canino ed il sig. Rossi. Canino era sempre assistito dal sig. Clary, ma l'intervento di una potente dama aveva sostituito il sig. Lepic ufficiale d'ordinanza della Repubblica francese al sig. di Newquerque.

Due giovani diplomatici legittimisti, il sig. di Roseres ed il sig. P... erano i testimoni del sig. Rossi.

I testimoni avevano deciso che si scambierebbe un primo colpo di fuoco a 30 passi ed un secondo a 15 passi.

Queste condizioni essendo state accettate dai combattenti ed i quattro colpi essendo stati tirati senza funeste conseguenze, i testimoni dichiararono terminato il combattimento. Il principe di Canino avanzandosi verso il sig. Rossi, gli disse: ora, o signore, che ho affrontato due volte il vostro fuoco, vi dichiaro sul mio onore, che io sono affatto estraneo alla morte di vostro padre. Allora il sig. Rossi espresse pure dal suo canto il rincrescimento di essersi lasciato trasportare alla violenta aggressione che aveva motivato la sfida.

L'impressione rimasta nel pubblico per questo fatto si è che il sig. Rossi fu d'una leggerezza inqualificabile. Si crede in prima che su qualche nuova rivelazione il Rossi avesse acquistato la certezza che il principe Canino avesse concertata la morte di suo padre e l'interesse generale era per lui; ma l'opinione gli tornò contro severa udendolo confessare che egli non ha ascoltato che la vaga ispirazione del suo rancore contro di un uomo stato in mezzo ai grandi avvenimenti dei quali il suo padre rimase vittima accidentale.

L'affare del signor Canino ebbe delle conseguenze. Questi erasi in prima rivolto al signor Exelmans perché lo assistesse nel suo duello col signor Rossi; fu seguito ad una mala intelligenza questo giovane ufficiale non aveva risposto alla chiamata del principe. Terminato l'affare, il signor Exelmans si presentò a chiedere novelle del signor di Canino, e fu congedato con una risposta scortese.

Malcontento a sua volta di questo modo di procedere, il signor Exelmans inviò il signor Newquerque e de Chambray ufficiale di stato maggiore per chiedere spiegazioni al signor di Canino. In questo sopravvenne il signor Pietro Bonaparte e indovinando la posizione di suo fratello uscì in vive recriminazioni contro il signor Newquerque.

« Voi avete fatto batter ieri un padre di famiglia, e non siete soddisfatto; rivolgetevi a me. »

Brevemente l'affare s'incacciò prontamente, e un duello ebbe luogo stamane a Anteuil. Il sig. Bonaparte era assistito dai signori Labrousse e Ducaux rappresentanti del Popolo. Il signor di Newquerque aveva per testimoni il signor Polne capitano di fregata e il signor Sillique capitano di corazzieri. Non si diedero spiegazioni. Il signor Newquerque che aveva la scelta delle armi, scelse la

spada. Il signor Pietro Bonaparte era sì animato che la prima volta ruppe la sua spada sull'elsa di quella del suo avversario, dopo avergli ferito la camicia e scalfitogli il petto. Aveva altre spade e anche questa volta la spada del signor Bonaparte si spezzò, ma protracata nella coscia del signor Newquerque, ove il ferro penetrò circa 6 centimetri. La ferita non è grave.

INGHILTERRA

Continua la discussione del bill sui titoli. Altri emendamenti proposti alla seconda clausola furono respinti come i precedenti; ma il bill non è ancora votato, e sono le difficoltà che si sollevano ad ogni passo, che veramente riescono opere di maravigliosa pazienza.

Si legge nella *Gazzetta di Arundel*: Domenica ultima intanto che si stava celebrando i divini uffici nella cappella cattolica romana, il prete avendo fatto alcune osservazioni sulla condotta del governo relativamente al bill dei titoli ecclesiastici, ed esortati i suoi uditori a sottoscrivere una petizione contro il bill, il capitano Herbert, che comandava i soldati presenti al servizio religioso, li fece uscire immediatamente, e li ricondusse alla loro caserma.

Si legge nel *Daily News*: L'impiegato incaricato degli affari municipali, annunziò al consiglio essersi stata fatta dal dicastero degli affari esteri la comunicazione seguente: Foreign Office, 27 maggio.

Debbò da parte del visconte Palmerston notificare aver egli ricevuto la lettera di V. S. in data del 25, nella quale si conteneva una copia della decisione presa dal consiglio dall'onorevole lord mayor, gli alderman e i consiglieri, esprimenti la profonda simpatia per Kossuth e suoi compagni, detenuti nella fortezza di Kutaj, e la viva loro speranza che lord Palmerston crederrebbe poter intercedere presso il governo della sublime Porta a fine di ottenere la liberazione di quegli illustri prigionieri. Il visconte Palmerston in incarta di pregela ad un tempo ch'ella voglia far sapere al lord mayor, agli alderman ed ai consiglieri, che il governo di S. M. ha già interposto e continuerà ad interporre i suoi buoni uffici presso il governo turchi onde determinarlo a far cessare la prigionia di quegli ungheresi, e che il governo di S. M. spera che i suoi sforzi otterranno quanto prima un felice successo. Sono ecc. M. Waddington.

Dietro proposta del sig. Gilpin, questa lettera sarà trascritta ne' registri del consiglio.

Southampton. Si legge nell'*Express*: Il Sultano, della compagnia pensolare ed orientale, è giunto con la corrispondenza di Costantinopoli, Smirne, Malta e Gibilterra. Fra i suoi passeggeri si trovano il tenoniente generale Feizer Meszaros e vari ufficiali ungheresi. Il signor Francesco Hallys, segretario di Kossuth, è stato lasciato in fermo a Malta. Si sperava che Kossuth stesso sarebbe arrivato a bordo del Sultano.

AMERICA

New York 24 maggio. I giornali americani continuano ad occuparsi della prossima elezione presidenziale; e parlano delle probabilità di trionfo che tuttodì va acquistando la candidatura dell'onorevole sig. Webster. La importante e gravissima questione della emancipazione degli schiavi attea un elemento al tutto nuovo nei conflitti politici della confederazione americana; l'antica divisione dei partiti in *whig* e *democratici* sembra sia per cessare e tramutarsi in quella di abolizionisti e di antiabolizionisti. Nella Carolina del Sud, nella Georgia, nell'Alabama, nel Mississippi, nella Louisiana e nell'Arkansas il partito nemico dell'abolizione della schiavitù è potente e promuove apertamente il principio della separazione degli anzidetti Stati dal resto dell'Unione.

Il sig. Webster, che è *whig*, in tutti i suoi discorsi si è altamente pronunciato contro siffatta pretesione, ed ha eloquentemente perorato la causa dell'Unione: a Buffalo segnatamente le sue parole sono state accolte con grandissimo plauso.

Il presidente Fillmore ha compiuto il suo giro negli Stati del nord, ed è di ritorno a Washington.

Una lettera scritta da Baltimore in data del 22 maggio a New York annunzia essere ivi giunti 25 individui arrestati nella Florida come imputati di complicità nei progetti di spedizione contro Cuba.

Le notizie del Messico giunte a New York portano che gli imbarazzi finanziari della Repubblica messicana son sempre molto grandi, e che quel governo pensava a contrarre un prestito. Gli Indiani continuavano le loro depredazioni a Durango ed in altre località.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 14 giugno 1881

CORSI DEI VALORI	CORSI DELLE CARTE DI STATO
Amsterdam 2 m. 174 1/2 L.	Metall. 2 m. 100 1/2 L.
Angers 2 m. 2 m. 125 1/2 L.	2 m. 100 1/2 L.
Frankfort 3 m. 104 7/8 L.	2 m. 100 1/2 L.
Genova 2 m. 126 D.	2 m. 100 1/2 L.
Lombardo 2 m. 123	2 m. 100 1/2 L.
Livorno 2 m. 123	2 m. 100 1/2 L.
Londra 2 m. 12 1/2	2 m. 100 1/2 L.
Milano 2 m. 125 3/4	2 m. 100 1/2 L.
Parigi 2 m. 144	2 m. 100 1/2 L.
Trieste 2 m. —	2 m. 100 1/2 L.
Venezia 2 m. —	2 m. 100 1/2 L.
Bukarest per 1. 31 giro	2 m. 100 1/2 L.
Costantinopoli idem	2 m. 100 1/2 L.

APPENDICE.

La Società di navigazione a vapore
del Lloyd a Trieste

Abbiamo sotto l'occhio il resoconto annuale della Società di navigazione a vapore del Lloyd di Trieste eletto nel decimosettimo congresso generale tenuto il 28 maggio. Da questo resoconto appariscono i progressi veramente mirabili fatti da quella Società, ed i vantaggi che si possono ottenere coll'associazione delle forze e colla costante operosità. Tutti sanno, che le sorti di quella Società erano sulle prime periglianti, e che ci volle costanza prima di avvezzare a viaggiare col vapore massime nell'Oriente. Ora questa compagnia ha vinto ogni concorrenza in quei paesi ed estende ogni giorno più le sue forze. Essa possiede una flotta di 54 vapori; ma ecco quanto soggiunge il resoconto:

« Sebbene codesta sia tale flotta di Piroscapi, che nessuna Società marittima ne possedette mai una maggiore, pure essa non basta peranco ai nuovi bisogni che si vanno sempre manifestando; ondeché ci è forza aumentarla ancora, se non vogliamo abbandonare altrui il campo, ove finora ci fa dato vincere con forza preponderante tutti i nostri competitori. Abbiamo già accresciuto i nostri viaggi da Costantinopoli a Galatz da quattro a sei volte il mese e introdotto nella nostra linea verso Fiume il piccolo prolungamento fino a Segna. Dobbiamo inoltre aumentare le nostre corse nel mar Nero, raddoppiare le linee verso la Siria e da Costantinopoli ad Alessandria, riattivare i viaggi settimanali fra Costantinopoli e Smirne, estendere fino a Costantinopoli il viaggio da Salonicco ai Dardanelli, moltiplicare quelli da Trieste all'Egitto, attivare di nuovi nella costa di Albania ed in Grecia, stabilire una comunicazione più frequente con parecchi porti dell'Adriatico segnalamente con Ancona e perorare Ravenna, e finalmente siamo anche in trattative per istituire una linea, che da Trieste toccherà i principali porti di ambe le coste d'Italia e poi Marsiglia, mettendoci capo a Barcellona, per ivi congiungersi ad una linea di navigazione a vapore spagnuola, la quale potrebbe far nostra città in regolare comunicazione coll'Avana; e finalmente resta da attivarsi l'ancor mancante comunicazione con Malta.

Come vedete, signori, molto ci resta ancora da fare, ed abbiamo tuttora dinanzi un vasto campo per accrescere proficuamente la nostra attività. Il nostro collega nella direzione sig. Elio Morpurgo si trova appunto a Vienna per eseguire i preliminari e preparare quanto è necessario allo scopo sopracennato, come a suo tempo avremo ad informarvene. Perciò egli non ha l'onore di presiedere al presente Congresso.

Non sarà certamente sfuggito alla vostra attenzione, o signori, qual parte importante sostengono già da qualche tempo nell'America settentrionale e nell'Inghilterra i Piroscapi ad elice. Finora il Consiglio di Amministrazione indagò ad attivare questo genere di navigli a vapore, per raccogliere prima le più precise esperienze riguardo all'esito e principalmente esaminare mediante i servizi da essi prestati ad altre Società, se fossero adatti anche per il nostro servizio. Il Consiglio erede ora poter rispondere appieno affermativamente a questa ultima domanda, ed anzi ritiene necessario che il Lloyd Austriaco possieda tali navigli precipuamente per il trasporto delle merci. Perciò esso si pose in relazione coi fabbricatori di macchine e costruttori navali più abili in siffatto genere di Piroscapi nell'Inghilterra e fra breve sarà in istato di poter destinare al suo servizio un dato numero di Piroscapi ad elice.

Annunziandosi di molto il numero dei nostri Piroscapi dovessero naturalmente accrescersi anche le costruzioni ed i restauri di macchine e navigli; i locali del presente arsenale non sono sufficienti né adatti a ciò per la loro posizione. Inoltre vedendo ceduto all'In. r. Marina il Cantier San Marco, di noi utilizzato finora, e dovendo anche quello del sig. Panfili ricevere altra destinazione, secondo corre voce generalmente, il Consiglio di Amministrazione fu costretto a far ricerca di un fondo onde costruire un proprio Arsenale, Cantiere e Drydock secondo i bisogni della Società. A tal fine esso unificò all'Eccelloso Governo la domanda che gli venga fatta cessione dello spazio necessario della riva nel seno di Servola, ed ha tutto il motivo di sperare che la sua richiesta verrà quanto prima esaudita. Nel medesimo tempo esso inviò in Danimarca, Russia, Inghilterra, Olanda e Francia l'ingegnere sig. Hansen, celebre per le opere da lui eseguite in Grecia, onde visitare i principali cantieri e arsenali di quei paesi, e poi comunicare le notizie e esperienze raccolte a renderle giovevoli al nostro scopo.

Mentre possiamo ora ad esporvi il nostro resoconto per l'anno 1850, abbiamo l'onore di presentarvi il seguente prospetto dei nostri singoli introiti:

I singoli redditi dell'anno 1850 sono i seguenti:

1. Navigazione di Levante:
52 viaggi fra Trieste e Costantinopoli
12 " " " e Alessandria
98 " " " Costantinopoli e Alessandria
32 " " " e Salonicco
22 " " " e la Siria

165 viaggi di andata e ritorno che producessero

F. 1.361.438

Rapporto F. 1.361.438

2. Navigazione del Danubio:	
37 viaggi fra Costantinopoli, Galatz ed Ibraila	
128 viaggi fra Galatz ed Ibraila	
165 viaggi di andata e ritorno	275.589 08
3. Navigazione del Mar Nero:	
24 viaggi fra Costantinopoli e Trebisonda	
47 " " " e Burgas	
58 viaggi di andata e ritorno	280.639 24
4. Navigazione di Grecia e le Isole Jonie colle tocche di Ancona e Brindisi:	
26 viaggi fra Trieste e Lutraki	
26 " " " Pireo e Colomaki	
52 " " " e Sio	
25 " " " e Nauplia	
129 viaggi di andata e ritorno	180.952 50
5. Navigazione dell'Adriatico:	
559 viaggi fra Trieste e Venezia	
52 " " " e la Dalmazia	
104 " " " l'Istria, Fiume e Segna	
515 viaggi di andata e ritorno	431.315 16
6. Navigazione eventuale e trasporti militari	
79 viaggi di andata e ritorno	55.967 32
	F. 2.603.081 47

ai quali vanno aggiunti:

Differenza di Cambii e utile sulle Valute come da Conto Agg. e Seonti	F. 120.418 33
Interessi pagati sullo prestito al Governo e alla Banca nazionale	48.290 41
	72.127 54
	F. 2.676.209 41

Le spese di navigazione importarono:

1. Spese di carico e scarico, avvie ed abboni	456.777 —
2. Paghe e puntellie degli ufficiali ed equipaggi	406.079 02
3. Tutte le spese di riparazioni di macchine e navi	452.555 56
4. Combustibile	784.966 15

cioè Ton. 58.507 Pl. 1.214 Carbone inglese

4.289 " 1.500 " dalmato	
619 " 900 " istriano	
ass. Ton. 63.417 Pl. 1.614	1.780.576 41

Rimangono quindi dagli introiti F. 885.585 50

Le spese di amministrazione ammontarono:

a) Emolumenti e spese di cancelleria di 62 Agenzie	F. 88.900 14
b) Onorari degli impiegati in Trieste con più le spese di cancelleria e magazzino	42.582 55
c) Affitti delle cancellerie, delle officine, dei magazzini per le merci e carbone a Trieste ed all'estero	44.710 16
d) Spese di viaggio in oggetti di servizio	5.725 4
e) Portalelettere, bolli e tasse	5.456 —
f) Spese di stampe, avvisi ed inserzioni	15.694 24
g) Gratificazioni al capo d'anno, ricompense, annuati, contributi e spese straordinarie	22.166 11
	F. 224.034 39

ed aggiungendo:

h) Diminuzione di valore sugli stabili, macchine, ordigni, utensili, mobili, imbarcazioni, biancheria, stoviglie, diverse ecc.	F. 46.798 54
	267.835 50

Risulta il reddito totale netto di F. 628.000 — Come potete scorgere dal prospetto suesposto, i nostri introiti si accrebbero di li. 425.815 20 ovvero di circa il 19 o/o, le spese dei navigli di li. 505.688 4 ovvero di circa il 20 o/o; le spese d'amministrazione di li. 25.699 27, ossia del 42 o/o, vale a dire gli esiti complessivi ammontarono del 19 o/o, cioè di li. 527.587 e 28 Kc.

I vapori del Lloyd percorsero nel 1850 miglia 517.782, cioè 89.165 più che nel 1849; trasportarono

passaggeri 215.753, cioè 72.724 di più; danaro per 47.824.718 fiorini, cioè 6.592.270 di più; lettere 417.558, cioè 75.239 di più; pacchi 57.440, cioè 12.494 di più; centinaia di sacchi, le più di qualità fine, 437.347, cioè 94.920 più che nel 1849.

Il resoconto soggiunge:

Il quinto oggetto indicato nell'invito al Congresso di oggi riguarda le relazioni, già intavolate dal Consiglio di Amministrazione coll'Eastern Steam Navigation Company che hanno ancora d'uopo della vostra approvazione.

La comunicazione fra le Indie Orientali e l'Australia veniva mantenuta finora una volta al mese da Calcutta con Piroscapi della Peninsular and Oriental Company, i quali univasi ad altri battelli a vapore diretti a Singapore e alla Cina ed una volta al mese da Bombay con navigli della Compagnia indo-orientale. La posta propriamente detta parte da Alessandria a Marsiglia con Piroscapi da guerra inglesi, mentre i pacchi più grandi, i viaggiatori e le merci vengono trasportate a Southampton coi navigli della Peninsular and Oriental Company. Il Governo inglese paga ogni anno alla Peninsular and Oriental Company per il servizio dall'Indie Orientali all'Inghilterra la vistosa somma di lire sterline 180.000 circa.

Il desiderio di procurare alla nostra patria gli immensi vantaggi che debbono risultare allo Stato, pel quale ha luogo il passaggio delle lettere, dei viaggiatori e delle merci fra i più ricchi paesi dell'Asia e il più dovizioso paese d'Europa, aveva stimolato già da anni il Consiglio di Amministrazione a rivolgere tutta la sua attenzione a questo importantissimo oggetto: esso non si lasciò ingannare da alcun ostacolo, da alcuna difficoltà, non risparmiò sacrifici né fatiche, onde giungere allo scopo. I suoi sforzi non sortirono che un esito lento e ben poco adeguato ai mezzi posti in opera e ciò principalmente a motivo degli inceppamenti che la Peninsular and Oriental Company frapponeva a tutti i viaggiatori che volevano preferire il viaggio per Trieste.

Non rimaneva quindi altra alternativa se non venire ad un accordo colla Peninsular and Oriental Company, ovvero crearne un rivale al di là di Suez.

Avendo la Peninsular and Oriental Company respinte tutte le nostre proposte di unione, ci accingemmo seriamente a provocare la formazione di una nuova Società; locchè pure riuscì grazie alle cure instancabili e opportune dei nostri rappresentanti, stabiliti per vari scopi in Londra, sig. Gus. Edlmann, tenente Wood e W. Morgan, i quali non solo ebbero il più efficace concorso per parte di molte persone influentissime di Londra, ma trovarono energico appoggio presso l'opinione pubblica, la quale aveva riconosciuto da lunga pezza come più adatta e più breve la via per Trieste e la Germania, ed era disgustata del monopolio della Peninsular and Oriental Company.

Il Capitale dell'Eastern Steam Navigation Company venne fissato ad 1.200.000 lire sterline. Essa intende attivare ancora le seguenti linee, oltre le già esistenti:

1. Una per le Indie, la Cina e l'Australia.
2. Una per le Indie, la Cina e l'Australia.
3. Una fra Calcutta, Singapore e la Cina.
4. Una fra Shanghai e Hong, e finalmente
5. Una ove apparisse desiderabile fra Aden e Manrizio.

Al Lloyd austriaco venne accordato il diritto di occupare due posti nella direzione della Società per la sorveglianza dei suoi interessi ed esso li conferì al sig. Gus. Edlmann, ed al rinomato negoziante di Londra sig. Enrico Göschel; venne inoltre stabilito che ambe le Società si destinino reciprocamente merci e passeggeri e che restino in arbitrio degli ultimi di scegliere nell'Inghilterra e nelle Indie Orientali la via di Plymouth o quella di Trieste, ma che i loro effetti pesanti debbano venir accettati a bordo dei navigli che si recano nell'Inghilterra e finalmente che nessun Piroscapo dell'Eastern Steam Navigation Company possa toccare una linea in cui fossero per viaggiare quelli del Lloyd austriaco. In ricambio di questi vantaggi, il Lloyd austriaco si deve obbligare ad associarsi all'impresa con lire sterline 50.000; o siccome la metà di questa somma fu già sottoscritta dai signori Edlmann e Göschel, noi abbiamo a sottoscrivere soltanto lire sterline 25.000, però a condizione di poterli ritirare, qualora l'Eastern Steam Navigation Company non ottenga dal governo inglese quella sovvenzione pecuniaria, che si considera necessaria per il di lei prosperamento.

Dai contribuenti al fondo delle pensioni, stabilito dal Lloyd austriaco, che non meno di 1525 sono le persone da esso immediatamente occupate. Così gli impiegati del Lloyd tengono a costituire una società di mutua assistenza, che ha già un capitale di circa 94.000 fiorini. La società quest'anno oltre al pagamento degli interessi paga agli azionisti un sopraprendendo del 4 per 100 e costituisce un forte fondo di riserva. E quindi da credersi, che essa si sentirà abbastanza forte da non doversi di impedire la concorrenza che potrebbero farli i vapori del sig. Göschel, e che quindi non insisterà più per mantenere il suo monopolio.

PACIFICI F. ALLESI Redattore e Compilatore.

Tip. Trambelli-Morger